









**BARTOLOMEO CARLO BONELLI**

*Arcivescovo di Milano*

# ASSUNZIONE

ALL'ARCIVESCOVATO DI MILANO

*dell'Illustrissimo e Reverendissimo*

**MONSIGNORE**

**BARTOLOMEO CARLO ROMILLI**

---

## DESCRIZIONE

DELL'INGRESSO IN MILANO  
DELLA SOLENNE ENTRATA ALLA METROPOLITANA  
DEGLI APPARATI COLLE ANALOGHE ISCRIZIONI  
E DELL' ILLUMINAZIONE

( *4 e 5 settembre* )

COLL' AGGIUNTA DI UNA CANZONE E DELLA RELAZIONE STORICA  
SULL' INGRESSO DEL CARDINALE FEDERICO BORRONEO  
E DELLA SERIE DE' VESCOVI ED ARCIVESCOVI DI MILANO.

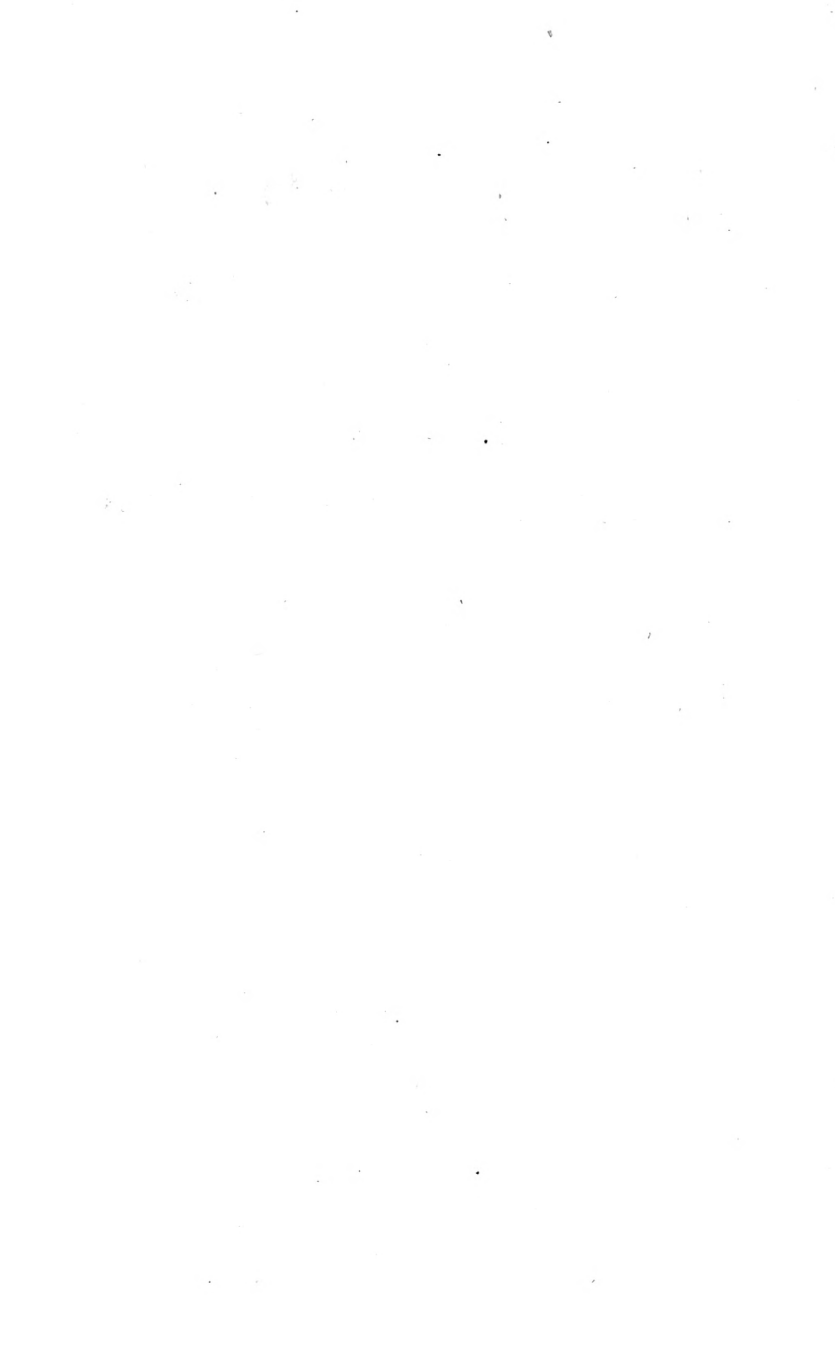


M I L A N O

TIPOGRAFIA DI VINCENZO GUGLIELMINI

---

1847



# ISCRIZIONI BIOGRAFICHE.

---

## BERGAMO

FRA LE CITTA' LOMBARDE OPEROSA  
SUO FIGLIO ADDITA

**BARTOLOMEO CARLO ROMILLI**

DI PATRIZIA PROSAPIA  
DESIDERATO EI NACQUE  
L' ANNO 1794

---

## INGEGNO

FERVIDO ALACRE SEVERO  
NON CIBÒ TERRA NÈ PELTRO  
MA SAPIENZA AMORE E VIRTUTE  
DI DOPPIO LAURO REDIMITO LE TEMPIA  
LE AUSTERE DISCIPLINE  
TEMPERÒ COL LEGGIADRO  
SORRISO DELLE MUSE  
1816

---

## SACERDOTE

UMILE SAGGIO PIO  
DI FORZA ACCINTO I LOMBI  
VENT' ANNI INTERPRETE DELLE SAGRE CARTE  
TE UDÌ IL PATRIO LICEO  
CENSORE CANONICO PREDICATORE TEOLOGALE  
INTEGRO SPIRITO LABBRO ELOQUENTE  
DUBBIO LASCIASTI  
SE PIU' AUREI IN TE LA MENTE IL CUORE I COSTUMI  
1816—1836.

## TRESCORE

PER SALUTIFERE ACQUE COSPICUA  
T' ACCOLSE FESTANTE  
GRATULANDO AL NOVELLO **PASTORE**  
GUIDA CONSIGLIO ESEMPIO  
A' POPOLI DEVOTI  
1858—1846

---

## CREMONA

GRANDE E BREVE EBBE GAUDIO  
NON APPENA ELLA CONOBBE  
QUANTE ORNAVAN VIRTU' L' INCLITO **VESCOVO**  
CARO A' POTENTI DAI POPOLI AMATO  
ELLA RAPIR SEL VIDE  
DIO TI DIÈ DIO TI TOLSE  
LAUDE ELLA DISSE A DIO  
1846

---

## MILANO

SORTA A NUOVA LETIZIA  
DA **Cesare Augusto** PRESCELTO  
DAL **IX Pio** BENEDETTO  
DALLE GENTI INVOCATO  
CENTESIMO TRIGESIMO OTTAVO **ARCIVESCOVO**  
TE REVERENTE SALUTA ED ACCLAMA  
MENTRE ASCENDI  
LA GLORIOSA CATTEDRA DI SANT' AMBROGIO  
5 SETTEMBRE 1847

*P. Cominazzi*





## IL QUATTRO SETTEMBRE

---

### *Ingresso in Milano*

Non appena erasi diffuso l'annunzio che il senno di **Cesare**, secondato dal Massimo Pontefice, eletto avea Monsignor Bartolomeo Carlo **Romilli** ad Arcivescovo della Chiesa milanese, che, dopo la romana, sola nell'orbe cattolico possiede ab antico titolo di *santa*, un gran plauso levossi, un desiderio cocentissimo arse ne' cuori di vagheggiare le onorate sembianze. Indarno la plastica, il bulino, l'incisione in legno, la litografia in varie proporzioni ingegnosamente effigiava il nobile aspetto del **Pastore**: chè vivo contemplarlo voleasi e vedervi sfolgoreggiare la luce della Grazia, che Iddio manda ad affortificare le menti di coloro cui commessa è la cura de' popoli. Ed or finalmente, ora il voto è compiuto: **Milano vide, Milano accolse, Milano possiede il suo Pastore**, che Iddio nel suo consiglio estoller si piacque sì alto nella ecclesiastica gerarchia, affidandogli la gloriosa eredità d'Ambrogio, colonna della milanese chiesa militante, e dei due Borromei, che la fecero illustre e benedetta.

Già la quarta ora dopo il meriggio era scoccata, ed un'immensa onda di popolo, diversa d'età, di sesso, di fogge, traeva al corso di Porta Orientale. Monsignore l'Arcivescovo giunger doveva alle cinque al Ponte di Gorla, là dove il Municipio iterar voleva le oneste e liete accoglienze in nome

della città tutta quanta. Sullo spazioso ponte, bello fra' molti, che ivi sovrasta al canale naviglio, quasi a mezzo del magnifico viale che da Loreto adduce all' I. R. Villa di Monza, pel ricevimento di Monsignore l' Arcivescovo furon all' uopo eretti due padiglioni, fatti da panneggiamenti bianchi e rossi, sormontati da due frontoni cogli stemmi della città. L' ampia strada l' un dall' altro separava i due padiglioni, di forma quasi che semi-circolare, appunto siccome i due spazj che il ponte presenta da' suoi lati. Ciascun di essi iva diviso in cinque compartimenti principali lungo la strada, e in due ritirate curvilinee, poste di retro a quelli inverso i parapetti del ponte. Semplici e contuttociò magnifici apparivano que' padiglioni, nell' uno de' quali il novello **Pastore** si raccolse e con lui il Clero superiore; nell' altro le civiche autorità ospitarono seco loro parecchi personaggi invitati. Dopo breve sosta il corteo avviossi a Milano ed entrò la barriera di Porta Orientale all' ore sei ed un quarto fra una calca di genti incredibile, che tutto empiva il cammino dal ponte di Gorla in poi, e quinci e quindi sugli spalti, pel corso, fra l' interminabile succedersi delle carrozze, e dalle magioni spontanea e concorde applaudiva. Spettacolo veramente ammirando, che non avea termine per tutto il corso e diffondeasi fino alla piazza del Duomo, bipartendosi innanzi tratto sull' angolo de' Pattari, d' onde il turbine delle genti e delle carrozze volgeasi a Piazza Fontana d' allato al palazzo arcivescovile. Quivi Monsignore adducevasi benedicendo, quivi avea saluto dalla fluente moltitudine di cittadini e d' estranei accorsi dal contado e dalle propinque e lontane province lombarde a venerare l' eletto. *P. Cominazzi.*



## IL CINQUE SETTEMBRE



### IL MATTINO



Giorno è questo di gioje inusitate, e brevi son l'ore a co- tanto tripudio. — Sorgete, cittadini, e voi ospiti della città opulenta, sorgete! — Il sole, quasi invidiando alla pura esultanza degli uomini, chiuso e avvolto in nubi, gravi di pioggia, diniega prendervi parte. — Veramente non è d'uopo del sole ove risulge lo splendor della *Fede* e schiude il cammino: ed è fiacca la guerra degli elementi in procella ove in alacre sodalizio combattono la *Carità* e la *Speranza*! — Già i sacri bronzi squillano. Sorgete!

Infinita letizia oggi v' annunzio.

Ma non torpe Milano: ella bensì, destasi pria dell'alba, ecco ammantasi a festa, ecco sollecita occupa, ed empie veroni, logge, finestre, balconi, palehi, ogni sito arduo e periglioso: ecco vigile e pronta le lontane dimore abbandona e tutta quanta si versa, s'accalca, si serra ver Porta Ticinese. Qual prodigio allargherà le vie anguste, sì che vi capisca il gran volgo, che accorre, si preme, s'incalza, e segue, tetragono agli urti, il dato impulso, ed or s'avanza, or si ritrae ripercosso, or s'aggomitola, ora si spande, perpetuo vortice, che rinnovellasi e dura senza posa e manda dal moltiplice capo un bisbiglio, un fremito cupo indistinto? Certo è memorabil caso se a sì gran pressa di popolo, crudele nell'attrito, non l'imprudente vecchiezza, non il sesso imbecille, non l'inesperta adolescenza, ma l'animosa e balda giovinezza, gagliarda resiste, e sferrasi, e uscendo a riva di quel pelago procelloso, dir può: ho veduto!

Frattanto quinci nel gran tempio, glorioso rimorso delle peccata di Gian Galeazzo Visconte, quindi in Sant'Eustorgio, ove lungamente dormirono que' Re fortunati che, guidati dalla stella, videro il Salvator pargoletto, pregasi devotamente, imperocchè

Non s' incomincia ben se non dal Cielo.

E mentre ferve il cantico, l'Arcivescovo accompagnato da' Vescovi comprovinciali di Bergamo, di Lodi, di Como, di Crema e di Mantova, recasi di cheto pel Borgo di Santa Croce alla porta laterale di Sant'Eustorgio, sulla quale caldi augurj leggonsi scritti latinamente.

BARTHOLOMAEO · CAROLO · ROMILLIO  
 PONTIFICI · NOSTRO · DESIDERATISSIMO  
 CURIO · PRESBYTER! · NEOCORI  
 BASILICAE · TRIUM · REGUM  
 BEATIORES  
 QUOD · PRIMUM · EUM · EXCEPERINT  
 FAUSTA · ADPRECANTUR  
 VOS · BONI · BONO · ANIMO · ADESTE · ANGELI  
 PRAESULI · AD · SEDEM · SUAM · ADVENTANTI  
 I quali suonano

*A Bartolomeo Carlo Romilli  
 Pontefice nostro desideratissimo  
 Il Parroco i Preti i Parrocchiani  
 Della Basilica dei Tre Re  
 Lietissimi d'avergli fatte le prime accoglienze  
 Pregano le più fauste cose  
 Voi buoni angeli porgete di buon animo  
 Assistenza al Pastore che alla sua sede arriva*

Quivi giunto evvi accolto dal Clero, che il guida alla cappella de' Magi, ove ha tuttavia la lor bara con fuori scolpito *Sepulchrum Trium Magorum*, sebbene da gran tempo le venerande reliquie ne fosser distratte, ed esulato abbiano a Colonia. — Ritornato il vincitore in Italia l'anno del Signore 1164 (1) raccomandò l'afflitta città milanese a Rodolfo Arcivescovo di Colonia, il quale trafugar fece in Alemagna, alla sua metropoli, i corpi de' Santi Re (2), disceppellendoli di sotto il campanile di San Giorgio, ove studiosamente celavansi, per isviar la rapina. La devozione però viva nelle genti perdura, e volentieri effondesi al cenotafio (3). Doviziosa e ogni modo di salme di santi e di monumenti è la Basilica, i cui annali ricordano lungo ordine di opere pie e di miracoli. Qui, fuor della chiesa, ove tuttavia è veduto un guasto e antico pulpito, san Pietro da Verona bandì la parola d'Iddio a infinito stuol di fedeli: un giorno il sole pervicace feria sovra essi, mentre l'uom pio faceali con-

(1) *Anno Domini 1164* (dice Galvano Fiamma il cui testo in un codice dell'Ambrosiana segna il MCLXIII), *Imperator de Alemannia in Italiam rediit, et Archiepiscopo Coloniensi civitatem mediolanensem recomandavit, qui XI die julii corpora trium Magorum in Alemanniam de campanili Sancti Georgii exportavit.*

(2) Donati da Costantino al vescovo Sant'Eustorgio, che fu pastore di Milano. Così *Zohane Petro Cagnola* nella sua Cronaca.

(3) Il dì dell'Epifania soglionsi tuttavia distribuire fra il popolo ipiccioli cartocci benedetti, che contengono oro (limature d'ottone) incenso e mirra da ardere sugli invernali bracieri.

triti delle loro nequizie: perch'egli chiamò dal cielo una nuvoletta che difendesse quelle cervici chine e pensose. Sculta leggesi memoria del fatto in sottil lapide alla propinqua parete commessa. — Qui i discepoli di San Domenico vestirono le bianche tuniche, e nella chiostra e nel tempio sedettero giudici inesorabili, ruminando que' versi del poema sacro, ove del loro maestro è detto

In picciol tempo gran dottor si feo  
Tal che si mise a circuir la vigna  
Che tosto imbianca se il vignajo è reo.

Poi con dottrina e con valore insieme,  
Con l'ufficio apostolico si mosse,  
Quasi torrente ch'alta vena preme;  
E negli sterpi eretici percosse  
L'impeto suo più vivamente quivi  
Dove le resistenze eran più grosse. (PARAD.)

Ma l'Inquisizione, dalla fede infrenata e dalle provvide leggi dei principi, non arse i roghi implacabili fra noi, non brandì la spada inclemente, non sommerse nel sangue la pertinace eresia. Milano, oggi prospera e ricca, patì lunghe prove ed acerbe, non questa.

Poichè orò brevemente sul sarcofago de' Magi, varcando sottesso il coro ed a traverso la sagristia, l'Arcivescovo si condusse alle case del Proposto, accoltovi col gentile augurio:

QUI  
NOSTRORUM · CONCIVIVM  
INTER · OVATIONES · ET · FESTUM  
TIBI  
OPTAT · SSME · PRAESUL  
NUNC · ITER · STRUIMUS · LAETANTES  
SUBLIMIORIS · QUOQUE · INFULAE · MERITUM · HONORE  
NOS · IPSI · QUAMPRIMUM  
TE · INTER · PROCERES · ECCLESIAE  
SALUTEMUS · CONSCRIPTUM

Noi

*Che de' nostri concittadini  
Fra le ovazioni e la festa*

A Te

*Desideratissimo Pastore  
Abbiamo giulivi dischiuso il cammino*

Te

*Meritevole eziandio di più alte bende  
Noi medesimi fra breve  
Fra i Cardinali della Chiesa  
Saluteremo addetto*

— Udiste? Concorde annunzio diffusero le sacre squille al battere dell'ottava ora diurna: i sacerdoti, pastori delle genti, e le multiformi schiere de' fedeli, che denno far bello e devoto il corteo, si raccolgono, si rassegnano, si attelano, mentre il Capitolo metropolitano avviassi all'appartamento del successore di San CARLO, mentre il Municipio dell'Insubre città scende da' cocchi innanzi al gran padiglione che dalla via diffondesi e lambe la facciata della chiesa, ricco e leggiadro arnese a tre navate composto, e incamminasi per quello alla porta a sesto acuto sulla quale è scritto:

AD EUSTORGIANUM TEMPLUM  
RITU VETUSTO PROPERATE CIVES  
BARPTOLOMAEUM CAROLUM ROMILLIUM  
LECTISSIMUM EPISCOPORUM  
AMBROSII MAGNI COELESTIS SEDEM ADITURUM  
OBSEQUIO PLAUSU BONIS EXCIPITE OMINIRUS  
TRIUMPHALI DUCITE VIA  
FAMA LATIUS PRAECINENTE  
IN CHRISTIANA VERITATE PUBLICE DOCENDA SCIENTIAM  
CUM LITTERARUM ELEGANTIA CONJUNCTAM  
MORES AD SUMMAM HUMANITATEM COMPOSITOS  
MUNIFICAM INDOLEM FIRMAM IN EXEMPLUM PIETATEM

*All' Eustorgiano tempio  
Per vetusto rito affrettatevi o Cittadini  
Bartolomeo Carlo Romilli  
De' Vescovi il più eletto  
Che sta per ascender la cattedra del gran S. Ambrogio  
Con reverenza plauso ed augurii felici accogliete  
Scorgete per trionfale cammino  
Universal fama ha di lui annunziata  
Scienza nello insegnare il cristiano vero  
All' eleganza delle lettere congiunta  
Costume a bontà somma composto  
Indole munifica ferma ed esemplare pietà*

Giunto appo i cancelli del presbitero, quivi sostasi il Municipio; d'ogni parte intanto si loca e s'addestra il vario ordine di persone, che al cenno di cui presiede alle cerimonie, a mano a mano esce, salmodiando, dal tempio ed apre la PROCESSIONE. — Monsignore l' Arcivescovo, preceduto da canonici del Duomo e seguito da Vescovi comprovinciali, scende alla sagristia, d'onde recasi al presbitero ove, genuflesso sul faldistorio, assiste all' incruento sacrificio, durante il quale, giu-

sta l'antica consuetudine, suonar s'intese dalle labbra de' venerabili vescovi il bacio del Vangelo e della Pace. Compiuta la messa Monsignore l'Arcivescovo s'aminanta degli abiti pontificali e in eminente scanno s'asside. Allora MILANO, cui rappresentano il conte Gabrio Casati, Podestà, e gli Assessori del Municipio, volge per bocca di quel suo illustre cittadino, promotore e zelatore prestantissimo d'ogni patria onoranza, brevi e succose parole, che significano il gaudio ond' ella è compresa per beneficio del Pio **Ferdinando Augusto** e di cui porge laudabile esempio in tutto ciò ch'ella fece a perpetua ricordanza di così fausto avvenimento.

Ma l'ora incalza, affrettate! Già grave e lento il devoto corteo s'avanza per le vie fra mezzo al popolo festante, onda molteplice che serrasi e stringe a mano a mano che quello procede a guisa di gran serpe che dilata le volubili spire.

Precede un manipolo d'infanteria, poi a parte a parte

Sei Tubatori civici.

Le Dottrine Cristiane maschili della città.

L'Orfanatrofio femminile della Stella.

L'Orfanatrofio maschile.

Un drappello de' ricoverati nel Luogo Pio Trivulzio.

Il Gonservatorio infantile.

Il Confalone di S. Carlo Borromeo.

Le Confraternite use seguitare le Processioni della *S. Croce* e del *Corpus Domini* col loro abito speciale, precedute ciascheduna dalla sua Croce solenne con ceroferari e col proprio stendardo.

Le Confraternite de' Corpi santi e della città in abito nero, precedute dalle proprie Croci con ceroferari e decorate di ricchi stendardi, indi l'Arciconfraternita della Metropolitana.

Il Gonfalone civico, o sì veramente lo *Stendardo di Sant' Ambrogio*, preceduto da un drappello di civici Pompieri.

Il clero estramurano, entro il giro di dodici miglia dalla città, in abito proprio corale e giusta la propria anzianità d'istituzione, di pieve per pieve, e ciascheduna preceduta dalla propria Croce con ceroferari (\*).

(\*) E nel modo con cui venivano una volta domandate ai sinodi diocesani, cioè nel seguente ordine per l'attuale circostanza:

- |                      |                   |
|----------------------|-------------------|
| I. Parabiago.        | X. Seveso.        |
| II. Carate.          | XI. Vimercate.    |
| III. Magenta.        | XII. Corbetta.    |
| IV. Saronno.         | XIII. Gorgonzola. |
| V. Cesano Boscone.   | XIV. Melzo.       |
| VI. Lacchiarella.    | XV. S. Giuliano.  |
| VII. Segrate.        | XVI. Nerviano.    |
| VIII. Abbiategrasso. | XVII. Desio.      |
| IX. Trenno.          | XVIII. Bollate.   |

I Corpi Religiosi dei Regolari, cioè degli Ospitalieri di S. Gio. di Dio e de' Barnabiti.

I Prevosti de' Corpi Santi formanti una sola Congregazione sotto una sola Croce con ceroferari e vestiti di pluviale bianco colla propria ferula come quelli della città.

Le Prepositure parrocchiali ed i Capitoli della città, giusta il loro stabilito ordine di precedenza, colle proprie Croci e ceroferari.

La croce delle cento ferule colla Scuola di S. Ambrogio.

Le Livree de' Monsignori Vescovi comprovinciali, e di Monsignore l'Arcivescovo in abito di gala.

Gli Alunni de' Seminarj Arcivescovili.

I Tubatori d'ufficio della Congregazione Municipale in abito di gala.

Gli Ajutanti di camera di Monsignore Arcivescovo.

I Professori dei Seminarj Arcivescovili.

Gli ufficiali della Curia Arcivescovile in veste e cappa nera di seta.

I Sacerdoti familiari e Cappellani di Monsignore Arcivescovo, e de' Monsignori Vescovi.

I Coadiutori della Parrocchia della Metropolitana.

I Penitenzieri minori della Metropolitana.

I Lettori della Metropolitana.

I Mazzeconici e Notari della Metropolitana in pluviale bianco; ed i primi colle loro ferule.

L'ultimo de' Lettori coll'almuzia e velo serico bianco pendente dal collo, portante la mitra preziosa di Monsignore l'Arcivescovo.

La Croce Arcivescovile, portata da un R. Notaro della Metropolitana tra mezzo a due Chierici recanti i ceroferari pontificali con candele miniate e preceduto dai due Mazzieri d'ufficio.

Il Capitolo de' Monsignori Canonici Ordinarij vestiti dei paramenti bianchi corrispondenti al proprio rispettivo Ordine, e colle proprie mitre di damasco bianco.

Monsignori Dignitario Capitolare f. f. di Prefetto del Capitolo in pluviale e mitra fiancheggiato, da due Sacerdoti familiari di Monsignor l'Arcivescovo.

Un Mazzeconico in pluviale col velo serico bianco pendente dal collo per portare il bastone Pastorale di Mons. l'Arcivescovo.

Il Prefetto delle Sacre Cerimonie della Metropolitana.

XIX. Locate.

XX. Rhò.

XXI. Mezzate.

XXII. Settala.

XXIII. Bruzzano.

XXIV. S. Donato.

XXV. Melegnano.

XXVI. Casorate.

XXVII. Rosate.

XXVIII. Monza.



Monsignor l'Arcivescovo Bartolomeo Carlo Romilli vestito pontificalmente di pluviale bianco a ricamo d'oro, coperto di mitra di tela d'oro, e tra mezzo ai due Diaconi anziani capitolari, parati essi pure di mitre semplici di damasco.

Monsignori i Vescovi comprovinciali, attualmente esistenti, di Bergamo, Como, Crema, Lodi e Mantova in abito prelatizio e con berretto vescovile.

Il Magistrato Municipale, fiancheggiato dalle proprie livree di gala, e dai civici Pompieri.

Indi le carrozze di gala di Monsignor l'Arcivescovo, del Conte Podestà e de' Monsignori Vescovi, di Monsignor Vicario Generale, del Municipio e del Capitolo.

Un picchetto di cavalleria chiude il corteggio.

---

Tale è l'ordine con cui la PROCESSIONE dal tempio diffondevasi pel calle assegnato, il quale per assidua cura ingegnosa vedesi trasmutato in camminata di palagio, morbida al passo per sopposti tappeti, vaga per addobbi circostanti, sicura ed elegante per sovratese cortine e vessilli portanti gli antichi stemmi delle Porte di Milano. — La moltitudine desiderosa, ardente, contempla il lungo panorama, ed aspetta. Finalmente

*Ecce sacerdos!* — Tale è il canto de' Lettori — Ecco il sacerdote di Cristo! ripetono, eco interminabile, l'anime de' fedeli. *Osanna, osanna!* al nuovo pastore, che incede pieno dell'aura d'Iddio e di celeste maestà! E già Ei tocca la soglia del Tempio, lorehè il sole, vergognando quasi del suo tardo oblio, squarda un momento le nubi ed appare. Or sì che la gioja è compiuta! il cielo, gli uomini e la natura arridono concorde-mente! — Che cuore fu il tuo, o Pontefice, che sentimento lorehè dallo spettacolo della terra, superba di improvvisi monumenti e gremita di genti, della tua gloria beate, levasti gli occhi e vedesti sul raggio furtivo del sole le cento trascorrenti immagini di quegli illustri uomini, cittadini del paradiso, che fecero primieramente santa ed insigne l'insubre chiesa? Certo tu nol pensavi, che un tanto retaggio dato sarebbeti; ti nol pensavi, o **Romilli**, quando alla tua giovinezza openso pieno non rispondeva il vigore della salute, affranta da' severi studj, quando a' tuoi discepoli, che con me, del bel numero uno, ammirano l'imperscrutabile decreto della Provvidenza, sendea la tua parola casta, efficace, adorna! Oh mia patria felice, dal cielo benedetta, ferace madre ad un tempo di quattro incliti **Pastori di Popoli!** (\*) Ma la calda la-

(1) Nacquero in Bergamo Monsignore l'Arcivescovo Romilli, Monsignor il Vescovo Muti di Verona, Monsignor il Vescovo Morlacchi di Bergamo, Monsignor il Vescovo Benaglio di Lodi, — tacendosi dell'illustre Cardinale ANGELO MAL.

grima che irriga la gota al Pontefice il rapiscee all'estasi sua e il richiamo dalle celesti alle gioje terrene, al plauso de' popoli circostanti. — Ei viene — inchinatevi! — E tu, volto il tergo al padiglione, convergi il passo a destra, o **Romili**, ver la gran porta trionfale, su cui gigante elevasi il tuo *Sant' Ambrogio* con d'allato la *Fede* e la *Speranza*, e con intorno parecchie *Fame* ed angioletti; sott'esso, nella cornice vedi effigiati i fasti precipui del santo. Quattro iscrizioni, e quindi e quindi sulle cime dell'arco, due ne' fianchi interni dello stesso, Te raccomandano ai grandi esempi del tuo predecessore.

PRENDI O AMBROGIO IN TUA DOLCE TUTELA  
IL NUOVO PASTORE DI QUESTA CHIESA  
NEL TUO NOME GLORIOSA  
TU GRANDE NELLA PAROLA E NELL'OPERA  
TU FORTE A VINCER UOMINI E CASI  
IMPETRA CHE QUAL TU FOSTI EGLI SIA  
VESCOVO A DIFESA DEL VERO  
PADRE A TRAVIATI A RAVVEDUTI FRATELLO  
MAESTRO DI SAPIENTE CARITA'

NE' TUOI MAGNANIMI ESEMPJ O GRAN PADRE  
SI CONFORTI QUEST'EREDE  
DELLA SUBLIME TUA CATTEDRA  
CUSTODE DELLA PAROLA CHE NON MUTA  
EMULATOR DEL TUO MITE CORAGGIO  
NON LUSINGHI NON ASPREGGI NON TACCIA  
E L'ETERNE RAGIONI DI DIO  
PERSUADA ALLE MENTI IMPONGA AI CUORI.

SEVERO A TEODOSIO COLPEVOLE  
TU L'ABBRACCIAVI PENTITO  
DINANZI AL DIO DE' MESCHINI E DE' RE  
DEH! IMPARI DA TE QUEST'ELETTO  
LA FRANCA LIBERTA' DEL RIMPROVERO  
LA DOLCE PIETA' DEL PERDONO.

LA TUA SOAVE FACONDIA  
VINCEVA IL DUBITANTE AGOSTINO  
E IL RIDONAVA ALLA FEDE  
DEH! IMPETRI PER TE QUESTO PIO  
L'ELOQUIO CHE PARTE DAL CUORE  
E A CUORI DIRETTO S'APPRENDE.

Dodici colonne sorreggono quest'arco, di stile romano dei tempi del grande Costantino, di quei tempi nei quali la Fede lottava tuttavia col Paganesimo. Allora Milano, cospicua fra le città della Gallia Cisalpina, fu seggio d'Impradori, che la fecero bella e doviziosa a tale da contender il seggio dell'imperio con Roma. Oggi che rimane di quell'antica civiltà? Nulla, salvo appena alcune infrante colonne, reliquie delle terme di

Ercole, che sorsero ove di presente è San Lorenzo. Con sapiente consiglio le tre grandi epoche della storia cittadina furono r avvivate negli archi eretti, o **Romilli**, per questo tuo sacro trionfo: fra esse Milano maturò i suoi tempi e alla cote d'ineluttabili avversità, di fatti gloriosi fu veduta affinarsi a vario ordine di civiltà. Roma passò primieramente sovra essa e sparve cogli idoli suoi; poi venne il Medio Evo, e le cavalleresche ire de' proavi nostri di castella, di torri, di difese munirono, sparsero e circosfero la città tutta quanta. Questa via, che tu ora percorri, serba tuttora un titol guerresco. Azzone Visconte a manca costruì di que' tempi un bello e forte arnese di guerra, di cui indarno tu cerchi le vestigia e di cui solo or sopravvive il nome di *Cittadella*. Procedi e troverai propugnacolo di guerra nella torre che siede a guarda del ponte e della contigua porta, oggi trasformata per subito incanto a foggia di baldacchino, adorna di ghirlande la volta. Qui furon chiusi, se le cronache dicon vero, gli uccisori di San Pietro da Verona, vittima di odj civili e di accaniti settatori di prave eresie. Allora fervea crudele lotta fra' Ghibellini e fra' Guelfi che tutta Italia scomposero e dilaniaron Milano. Carino e con esso una mano di feroci Ghibellini, irati al Santo che parteggiava co' Guelfi, rude avversario delle peccata fra le quali gavazzavano i tristi, il colsero fuggente fra Meda e Seveso, non lunge da Milano; e il trafissero colà appunto ove sorse di poi il tempio e il Seminario che da lui si nomano. Carino penitente del truce misfatto, ricoverò e pianse fra' Domenicani e fu ascritto infra beati. I Guelfi lamentarono lungamente il martire glorioso: Pigello Portinari, — della progenie di Beatrice di Folco Portinari, ispiratrice del divino Allighieri, — guelfo e traricco, fece costruire a san Pietro quel prezioso sarcofago, che tu vedesti nella Chiesa attigua alla sagristia di Santo Eustorgio.

Varcato il ponte e superate le colonne di Massimiano: t'arresta un istante e benedici là ove la Vetra incomincia, quivi, o Signore, gli avi nostri posero la *colonna infame*, che i posterì cancellarono, acciocchè infame eternamente non fosse la ricordanza dell'iniquo giudizio. — Ben disse il poeta: Superstizione partorire scellerati ed empj fatti! (\*). — Eccoti al Carobbio. Qui pria dell'Enobarbo avea una porta, onde uscivasi dalla mura della prisca Milano; e qui presso, dal 1297 al 1309, fu eretta la torre del campanile ove, è fama, si collocasse il primo quadrante d'orologio, che ripeté l'ore a Milano.

Il grande arco quadrilatero nello stile lombardo-antico a simiglianza della Basilica Ambrosiana, che sorge di mezzo al Carobbio, è sacro a san Galdino, e rammenta il Medio Evo, la seconda epoca della storia di Milano. La statua del santo

eminente sollevasi sul sontuoso monumento, che diresti per avventura il più bello di tutti. Nel mezzo de' pilastri per ogni angolo s'aderge una colonna dorata il capitello e la base, cui sopporta un leone: nella parete a' fianchi degli archi stanno i quattro *Evangelisti* e i quattro *Dottori* di Santa Chiesa: sulle cornici dipinte ammiransi parecchie della gesta del pontefice: la volta dell'arco è un fondo azzurro tempestato d'aurree stelle.

Altre memorie di codesto irrequieto Medio Evo offre la via che tu calchi, o **Romilli**: ma che giova il ritentarle, che giova richiedere al *Malcantone* quanto acerba fosse la battaglia combattutavi de' Guelfi co' Ghibellini che parteggiavano gli uni per Caterina Visconti, gli altri per Gian Maria, figlio a colei, e dalla quale rimasero al sito nefasto l'onta ed il nome? E tu amerai più presto, attraversando la via che mena agli Spadari indi agli Armorari, risovvenirti come, un tempo, celebre per tutta Europa si fosse l'artificio milanese nel temperare e forbir daghe, spade, pugnali, ed ogni maniera d'armi; industria famosa, origine di gran guadagni alla patria. Ed amerai più presto, calcando il tramite de' Mercanti d'oro, ricordati quanto cospicua fosse ne' commerci l'operosità lombarda, che nelle capitali più illustri tenne stabil dimora, ed a parecchie vie impose il proprio nome che tuttor vi perdura.

Finalmente eccoti, o **Romilli**, il tuo tempio! Questa gran porta trionfale, dalla cui vetta il divo Carlo Borromeo t'arride, fra mezzo alle due virtù che il fecero preclaro, l'*Umiltà* e la *Carità*, ti guida dall'incominciar quasi della piazza in fino all'augusto limitare per magnifico padiglione: additaci per quest'arco la terza epoca della civiltà nostra, e l'architettura dal sesto decimo al secolo decimo settimo con isporti e cariatidi, segue l'esempio del Pellegrino. Qui abbondano le iscrizioni.

NEL TUO GRAN NOME

O CARLO

RENDIAM GRAZIE A DIO  
CHE CI DIÈ QUESTO PASTORE  
SECONDO IL NOSTRO VOTO  
SECONDO IL NOSTRO BISOGNO  
DEH! TU GLI IMPETRA  
IL TUO CUORE DI VESCOVO  
E DI CITTADINO.

TU SI POVERO PER TE D'OGNI COSA  
SI MUNIFICO PER GLI INDIGENTI  
CHE NON DI SOLO PANE NUTRIVI  
MA DI SANTA ED UTIL DOTTRINA  
TU SI OPEROSO E MOLTIPLICE  
IN OGNI MISERICORDIA  
TU PRODIGO DELLA VITA  
NE' LUTTI DI QUESTA PATRIA  
DEH! OTTIENI  
CHE L'EREDE DEL TUO SEGGIO  
SORGA APOSTOLO  
DI QUELLA CARITA'  
PURA DI MONDANE SPERANZE  
NON VANAGLORIOSA NON LOQUACE  
CHE INTENDE A RISTORARE I POVERI  
NE' CORPI NEGLI INTELLETTI NE' CUORI  
LONGANIME A COMPATIRE  
A CONFORTARE PRUDENTE  
INSPIRATRICE DEGLI ALTI PENSIERI  
E DE' MAGNANIMI SACRIFICJ.

—  
VAGO DEL BELLO E DEL GRANDE  
TU INTEGRAVI NE' TEMPJ  
LE POMPE DEL CULTO E DELL' ARTI  
ZELATOR DELLE LEGGI SANCITE IN TRENTO  
TU RIALZAVI L' ORDINE ECCLESIASTICO  
E NE CONFORTAVI GLI STUDI  
PROVVISO DE' BISOGNI DEL TUO TEMPO  
PRESAGO DELL' AVVENIRE  
DEH! NEL TUO SPIRITO SI RAFFORZI  
IL NUOVO SPOSO DI QUESTA CHIESA  
SI CHE IL CLERO AMBROSIANO  
SALDO A' TUOI ISTITUTI E A' SUOI ESEMPI  
DEVOTO A QUELLA SCHIETTA PIETA'  
CHE I CUORI AFFINA E SOLLEVA  
RIVERENTE DEL SENNO ANTICO  
DEL NOVO SENNO NON PAUROSO  
VIVA NEL TEMPIO E COL POPOLO  
NOBILITATO DAL SAPERE  
RESO DALLA VIRTU'  
VENERABILE E CARO.

Nè omettere si vuol qui per ultimo la seguente dotta iscrizione, che si lesse sulla gran porta del Duomo.

AVE ROMILLI ANTISTES OPTIME  
PROVIDENTISSIMI CAESARIS CONSILIO  
PII IX VERE MAXIMI AUCTORITATE  
NOBIS MIRIFICE DATUS  
INGREDERE FAUSTE FFELICITER  
AD AMBROSIANI PONTIFICATUS JURA CAPIUNDA  
QUA TE SOLEMNI COMITANTUR POMPA  
ORDO ET POPULUS MEDIOLANENSIS  
DIE SOSPITATORIS NUMINE EXORATO  
UT TE ANIMO CIVEM AMORE PATREM  
CASTAE DOCTRINAE MAGISTRUM ET DUCEM  
AFFLATUS USQUE FOVEAT CAELITUS SPIRANTIS AURAE  
IN REDEUNTEM ECCLESIAE FLOREM  
IN AVITAE RELIGIONIS FIRMAMENTUM

*Ave o Romilli ottimo Pastore  
Per consilio del provvidissimo Sovrano  
Per autorità di Pio IX Massimo veramente  
A noi maravigliosamente dato  
Faustamente felicemente entra  
Ad assumere i dritti dell' ambrosiano Pontificato  
Te con solenne pompa accompagnano  
Il Municipio ed il Popolo milanese  
In questo giorno di festa fra le preghiere all'Eterno  
Perchè Tu cittadino per animo padre per amore  
Di casta dottrina maestro e duce  
Sia dall' aura paracleta ispirato  
Nel far risiorire la chiesa  
Nel confermare l'avita religione*

Ma i sacri bronzi in suon di giubilo avvisano i fedeli, che il Pastore entrò le bramate soglie, ove accoglienze festose furono gli fatte da' Consiglieri di Governo e da' nobili cittadini, che ei benedisse, seguitando poi il suo cammino all' altar maggiore. Quivi, compiute le cerimonie all'uopo prescritte, e lettosì dal pulpito il sovrano beneplacito di nomina, poi le pontificie bolle di conferma, il primo dignitario del Capitolo Metropolitano volse all'Arcivescovo affettuose e confidenti parole: indi intuonossi l'Inno Ambrosiano e si cantò la solenne messa con rito pontificale. All'ultimo il novello Arcivescovo fu pomposamente accompagnato per la via consueta al proprio palagio,

ove prese commiato dal Municipio Milanesè, ove calma rinvenir fu dato e riposo all' animo di Lui combattuto da tanta mano di purissime gioje.

Le moltitudini, paghe e giulive di aver recato spontaneo tributo di voti e di plauso a così solenne testimonianza d'onore, ritraevansi quinci e quindi riversandosi per la città, ripetendo in cuor loro: **Benedetto Chi viene nel nome del Signore** (\*).

## LA SERA.

Alle solenni pompe d' un giorno, lungamente memorabile, risponder dovea la notte con insoliti splendori. Bello era il vedere l'ardore de' cittadini ad illuminare le dimore per ogni più superba o men larga contrada, per ogni umil viuzza, nelle piazze, ne' trivj nel cuor della città, ne' luoghi remoti ed appo gli spalti, con diverso ordine e studio, con più o meno ingegnosa invenzione. I gravi ceri succedentisi per lunga fila facevano sovente bizzarro contrasto co' variopinti palloncini, colle lampane colorate, co' trasparenti effigiati fantasiosamente, nei quali alludeasi frequente all' inclito Pastore, cui iteravansi i voti perchè eterna si fosse la prosperità dell' insubre Chiesa. Altrove multiformi luminarie ad olio fingeano vario disegno e cifre ed empivano ora la parete, ora l'arco delle botteghe, adorne a festa. Più lungi il gas, superba luce, al cui paragone ogni altra s'offusca e cede, porgea singolare esempio d'inesauribili splendori, che zampillavano protervi ed obbedivano nondimeno all'immaginoso disegno. Codesto è un ben valido sussidio che la chimica porge a' nostri bisogni ed a' nostri piaceri, e per esso apresi per avventura nello artificio delle luminarie nuovo ordine d'effetti intentati, maravigliosi. Ed al gas riserbavasi appunto quella sera nobilissimo officio, come quello che per cura del Municipio con sottili avvedimenti guidato, trasmutava la fontana, che dà il nome alla piazza attigua all' Arcivescovato, in un leggiadriissimo moltiplice congegno di infinite fiammelle. Dal cuor della vasca erompeva primieramente il fluido e fra una larga cerchia di sprazzi luminosi scolpiva alla veduta le iniziali del nome, celebrato di presente, con sopra un rabesco di scintillanti fulgori e una gran vampa che mandava al cielo un torrente di luce. D'intorno, nel circuito del monumento, un'ampia ghirlanda, alto levata dal suolo, riuniva gran numero di trasparenti, a vedersi ammirandi, tempestati in giro di spessi bagliori, che raffiguravano quali angioletti bellissimamente dipinti, quali venerevoli aspetti di pontefici. — Il Seminario, lungo il Corso di Porta Orientale, ergeva innanzi

(\*) *Benedictus qui venit in nomine Domini!*

S. Mattec.

alla propria porta un arco, sfarzosamente illuminato, con en-  
trovi questa iscrizione :

BARTHOLOMÆE CAROLE DE ROMILLIS  
AD HANC SEDEM SANCTORUM  
BONIS ADVECTE AB ANGELIS  
TE  
MODERATORES ALUMNI GESTIENTES  
CONSALUTAMUS  
PATREM SEMINARI  
SPEM FIDISSIMAM ECCLESIAE NOSTRÆ

*O Bartolomeo Carlo Romilli*

*A questa sede di Santi*

*Dai buoni angeli addotto*

*Te*

*Direttori ed alunni festant*

*Salutiamo*

*Padre del Seminario*

*Certissima speranza della nostra Chiesa.*

Il palagio reale, i pubblici edifizj rifolgoravano riccamente il-  
luminati: nella Piazza del Duomo, il Portico de' Figini per  
ogni arco, sul davanti e a traverso, era zeppo di colorati  
palloncini, e sott'esso il maestoso padiglione, che dal tempio  
all'arco trionfale lunghissimo stendeasi, innumeri dipendevano  
i lampadarj trasparenti. La gran porta poi consacrata a San  
Carlo per le cariatidi, sulle vette e d'ogni intorno divampava  
di ben disposti bagliori. Così lungo la via dal Duomo a Porta  
Ticinese spandeasi ampio fiume di luce e saliva e ricingea l'arco  
del Carobbio e quello di Sant' Eustorgio, ove il gran padi-  
glione faceva sembianza d' immane fulgidissima sala. Per ogni  
parte le genti stipavansi, s'urtavano, sospingeani e sofferma-  
vansi ove, appo gli archi, stanziavano le bande musicali, ch'em-  
pievano l'arie di concerti. Quand'ecco repente, trascorsa ap-  
pena un' ora della sera, una fitta pioggia versarsi dal cielo e  
fuggir d'ogni parte il popolo indifeso a cercare ricovero dall'in-  
calzante procella. Le faci e i palloni dal vento combattuti in  
parte si spensero, e lo squallore incomber si vide in più luo-  
ghi. Ben presto però il turbine s'acquetò, e le genti ripresero  
le curiose lor peregrinazioni, che furon protratte fino a notte  
ben tarda. Al battere delle undici le tre musiche militari con-  
vennero tutte in Piazza Fontana e quivi lungamente stettero  
melodiando al NOVELLO PASTORE.

*P. Cominazzi.*



**A MONSIGNOR L' ARCIVESCOVO**  
**BARTOLOMEO CARLO ROMILLI**



*Canzone*

A Te non anco fra le belle mura  
Da' suoi cento delubri, o Benvenuto.  
Col suon mandava de le sacre squille  
La mia città un saluto;  
E come a nuova di gentil ventura  
Erompeva dal cor commosso ai mille  
Intorno a Te accorrenti  
L' inno del gaudio! — All'aure inserenate  
Coll' olezzo de' fiori, onde ogni via  
Era vestita, allor dall' urne aurate  
Gli agitati turiboli soavi  
Commisero i profumi, e l' armonia  
Dei pargoli innocenti  
De' tuoi leviti ai gravi  
Salmi alternata ti scorgea festante,  
Pastor diletto, a queste soglie sante.  
E questa gioja, ond' oggi si conforta  
La gran Donna d' Insubria, un dì famosa  
A' lontani fratelli il verso mio  
Ridirà. De' miei numeri vocali  
Ad essi pure volerà sull' ali  
La speme generosa  
Che in nostro core è sorta,  
E che tu nutrirai della parola  
Che al Flamine Supremo inspira Iddio:  
Ed essi insiem ripeteran l' osanna  
A chi venne nel nome benedetto  
Di quel Tremendo che il suo gregge affanna

Con malvagio Pastor nel suo dispetto ,  
O pio ne lo consola  
De' suoi migliori, se nel duol purgata  
Ha la nequizia delle sue peccata.

Entra ora il tempio che per Te s' adorna ,  
Come il cuor nostro, a festa:  
Odi i lieti concenti  
Dell'organo severo e benedici:  
La tua diletta ereditate è questa !

. . . . .  
Sì che per entro i freddi sepolcreti ,  
Dal lor guancial di polvere, felici ,  
Come nei giorni della patria lieti,  
I defunti Pastori a lei leggiadri  
Pregan dal ciel gli eventi ,  
E in Te trasfusa l'alta lor virtute  
Che del tuo popol sarà un dì salute.

E noi trarremo a questa pia dimora ,  
Da cui proscritto è ogni venal mendacio ,  
A domandarti il verbo che procede  
Dalla bocca di Dio, e nel tuo nome  
Ci scambierem della concordia il bacio  
Fatti gagliardi, e allora  
Che i figli nostri qui addurrem, la fede  
Co' divini carismi in que' pusilli  
Animi adolescenti afforzerai:  
Poi sorgeran cresciuti  
Al vivo raggio delle tue virtù  
Nuovi leviti, onde la gloria brilli  
Di tua mistica Sposa ; e Tu, . . . .  
. . . . .  
Eternamente de' tuoi figli in core  
Sacro un altar d'indefinito amore.

Da queste soglie sfolgorò la luce

D'ogni virtute all'universo intero:

E Tu ne vieni e seguirai l'esempio

Che alla laude dei secoli conduce!

— Ambrogio qui severo

Vietava al Regnator d'Oriente il tempio,

A cui la mano maculava il tanto

Sangue innocente che versato avea

Per codarde vendette; e qui nell'ira

Di flagello divin Carlo porgea

Prodigo il pane e la pietà; qui vanto

Ancor rimane il senno e il generoso

Cor del buon Federigo; e qui t'inspira

Più d'un che glorioso

Di cittadina carità infiammato

Ha ogni palpito suo per noi serbato.

Così al passato questa età s'annodi,

Dalla belletta dell'error redenta,

E la facella della Fede antica

Dai dubitosi sillogismi spenta

Per Te s'avvivi ancora!

Innanzi a lei sol taceranno gli odi

. . . . .

Però che la sua legge è caritate

E, senza Fè, non essa

Vive quaggiù; chè all'alme sol legate

D'amor la santa eredità è concessa:

E questo giorno, o mia Milano amata,

Fra le tue glorie scriverai beata!

. . . . .

*Pier Ambrogio Curti.*



# SOLENNI ENTRATA

## ALLA METROPOLITANA DI MILANO

### DEL CARDINALE FEDERICO BORROMEO



DOMENICA 27 AGOSTO 1595 (1) -

... Restava per compimento dell'allegrezza universale e per contentezza particolare dell'animo suo, il venire alla cara sua ed amata sposa chiesa milanese, e però risoluto di partirsi (2), andò prima a chieder la licenza e insieme la benedizione di Sua Beatitudine, la quale avendo ottenuta con tutti quei complimenti, quali credemmo si facessero, avendosi a partire da un tanto amato padre e pontefice, si incamminò per Milano. Sentitasi la partenza sua da Roma, s'andarono preparando le cose necessarie per riceverlo, non solo dalla magnifica Comunità, ma anco dai signori prefetti della fabbrica della Chiesa Maggiore, e dai signori ordinarij d'essa, i cui apparecchi si diranno a suo luogo, frattanto nel viaggio non restò di visitare molti luoghi di devozione, fra' quali i più insigni furono la Sacra Casa di Loreto e Camaldoli, a fine che dalla pietosa mano d'Iddio e della sua gloriosa Madre, gli fossero somministrati tutti gli ajuti spirituali e temporal. In questo viaggio fu nobilissimamente incontrato dal Serenissimo Gran Duca di Toscana; e alloggiato paimente dal Serenissimo di Parma, facendolo accompagnare un pezzo sopra lo Stato di Milano, alloggiando anco nel contado dell' illustre ed eccellente signor Conte di San Secondo, dal quale, come amorevole parente e come cardinale, fu regalato. Inteso l'arrivo, s'affrettò la Città di dar ordine per gli addobbiamenti che restavano, perciocchè le porte trionfali erano quasi che finite. Fu votata la piazza tutta della Chiesa Maggiore di quelle solite banche che l'occupano, e restò liberi di ogni impedimento, che era una vista molto vaga e nobile. Furono d'ordine della magnifica Comunità fatte fare due porte, una a canto alla chiesa di sant' Eustorgio, l'altra all'entrare della piazza suddetta: altre due furono fatte, una d'ordine de' signori prefetti suddetti della fabbrica, quale tenne il primo luogo di tutte, come i dirà, l'altra fu fatta fare da alcuni della Compagnia della Croce de' Carobbio di Porta Ticinese; ve n'era un'altra, poco discosta dalla Balla, se bene non con tante pitture, nondimeno con alcuni scritti

(1) Crediamo non inopportuno il racconto delle feste, onde allegravasi l'ingresso di un tanto uomo, che fu il 126.<sup>o</sup> arcivescovo di Milano. La notizia, nella quale per brevità si ommisero parecchie interminabili iscrizioni, fu per noi tolta all'Historia pontificale di Milano di Francesco Besozzo, cittadino milanese. Milano 1596.

L'Ed.

(2) Da Roma, ove il cardinale Federico Borromeo fu consacrato Arcivescovo di Milano da papa Clemente.

L'Ed.

che la resero nobile; ma si anderà notando il tutto con ordine tale che non resti curiosità alcuna al lettore.

Destinato il giorno del suo felice ingresso, quale fu il 27 agosto in domenica, ed essendo la mattina per tempo arrivato alla chiesa solita di Santo Eustorgio, ma prima da molti impazienti, ma affezionatissimi del suo caro pastore, incontrato un pezzo fuori della città. Quella stessa mattina si era ritirato dentro al monastero, aspettando l'ora conveniente e determinata, quale fu intorno alle venti ore, e cominciandosi a vestire secondo il consueto de' suoi antecessori, si messe all'ordine in abito pontificale di broccato bianco e mitra di tela d'argento. I primi che comparvero ad incontrarlo furono i fanciulli della dottrina cristiana, della scuola del Duomo, vestiti da angeli, con i rami d'olivo in mano, e sopra ogni ramo un motto, qual era molto conforme a quell'azione. Vista veramente misteriosa e piena di devozione, la quale commosse le lagrime a molti dell' infinito numero, quale era già concorso in capo al borgo; poi andò seguendo la processione secondo l'ordine consueto, non restando nè il clero regolare nè il secolare di venire a ricevere il suo pastore, tutti benissimo all'ordine, fra' quali, insigne era il capitolo de' signori Ordinarij, tutti vestiti chi di pianeta e chi di dalmatica, ricchissime e di gran valore, ritornando poi nella città con l'istesso ordine ed essendo l'ultimo il cardinale, come dicemmo in quell'abito, montò dopo sopra la chiavea bianca, e fu ricevuto sotto il baldachino di broccato bianco, con l'assistenza dei signori Confalonieri, al solito vestiti di crèmesino rosso e nobilmente addobbati, chi a piedi e chi a cavallo, secondo gli uffici che fra di loro avevano distribuiti. Inviatosi alla prima porta trionfale, quivi potè comprendere l'affezione della sua cara patria e amata chiesa milanese, sì nelle pitture e motti, quali in essa erano, quanto anco pel gran concorso del popolo che quivi era d'ogni sesso, età e dignità, i quali non potevano saziarsi di sì angelico aspetto dello arcivescovo, che empiva d'infinito giubilo tutti i circostanti, dando loro la sua larga benedizione; era fregiata la porta trionfale di molte figure; nella sommità era un Dio padre e sotto era il motto: *Illuminavit oriens ex alto*. — A man sinistra era l'arma del Pontefice, a man destra l'arma del Re (di Spagna). — (L'autore qui diffusamente descrive tutti gli ornamenti di cotal arco.) —

Avea la porta al Carobbio nella sommità una croce nuda, e dai lati due torchioni grandi per parte i due vicini alla Croce, poggiavano al dritto delle quadre colonne d'essa porta, gli altri due al dritto delle due porte minori, che erano fatte a lato della grande.

La Croce del Carobbio era superbissimamente apparata, con una scalinata empita di molti angeli, fra' quali erano molte piante di aranci e gelsonini, quali un vago giardino, posto in collina, rappresentavano. Negli angoli del teatro, che questi scalini rinchiudeva, erano due angeli di statura più che mediocre. Quello che era a mano destra della Croce, avea una moria nella mano destra, che era grande ed argentata con il motto *In chamo et freno malorum maxillas*, che la traversava. L'altro avea nella mano sinistra l'impressa di casa Borromeo, *Humilitas*, fatto di verghe grandi ed argentate con un motto: *Deus respicit humilitatem*. L'altra porta all'uscir del Carobbio non avea cosa notevole, ma addobbata con panni turchini, con fiorami molto nobilmente, nel mezzo l'arma del pon-

tesice Clemente, sopra la portina a man destra l'arma dell' Arcivescovo, e quella a man sinistra l'arma di S. M.

Alla Balla v'era un'altra porta posticcia, coperta di panno rosso, le colonne ed il traverso di sopra, essendo essa porta della forma quadrata, erano coperte di quadri di devozione, quali l'uno dall' altro venivano distinti da vaghi fiorami di rilievo. . . .

La porta all'entrare nella piazza del Duomo era una porta doppia, che veniva ad unire un portico lungo da dodici braccia, il coperto fatto in vólto, e addobbato tutto di arazzi turchini. Sopra la sommità, che riguardava verso Porta Ticinese, con sotto un gran piedestallo, era una statua figurata per Milano, ovvero per l' Insubria, perciocchè aveva la corona in testa, con le braccia aperte, a' piedi della quale erano scettri, regni, cimieri e croci, parte da una parte e parte dall'altra. In questo piedestallo era una croce rossa in campo bianco, che è l'insegnà della Comunità di Milano. Dalle parti di questo piedestallo erano due figure di colore verdotto, che parevano a guisa di barbacani, sostener queste basi: quella a mano destra era una donna con le poppe nude, nella mano sinistra di cui era una lira, sotto l'altra mano aveva un vaso rovesciato, dal quale usciva gran copia d'acqua: l'altra figura era d'un uomo vecchio, qual parimenti nella destra aveva una lira, e nell'altra una palma; ai piedi di questa era una base, e sopra v'era una gran figura di San Pietro in piedi. A piedi dell'altra figura un'altra base, sopra vi era un'altra figura di Sant'Ambrogio, le quali tutto che fossero grandi come quella di Milano, erano nondimeno più a basso, poichè le basi erano minori, e poste nel fine del vólto della porta, sotto l'arco della quale, che sorgeva in fuori dalle concavità della porta, con una eminente cornice era una lunga iscrizione, ecc.

La porta agli scalini della Chiesa Maggiore eccellentissima, sì per l'architettura quanto anco per le pitture e dotte iscrizioni e geroglifici, non ebbe pari in tutto questo universale apparato. Era fatta con due colonne per parte, le vicine al transito erano tonde, l'altre quadre, ma dipinte tutte ad un medesimo modo, cioè di chiaro ed oscuro, rassombrando al marmo bianco e nero. Sopra della porta nell'estrema sommità, vi era un Cristo trionfante con la destra benedicente, e l'altra portante un Mondo, sopra di cui era una croce rossa: era posta essa figura sopra un piedestallo sopra cui era scritto *Accessistis ad pastorem et Episcopum animarum vestrarum*, ecc.

Resta ora di dire chi seguiva dietro al cardinale, il qual dicemmo era sotto al baldacchino, portato da otto de' signori Confalonieri, ed avanti vi erano le insegne cardinalizie e archiepiscopali, cioè la valigia, la mazza e la mitra, portate da' sacerdoti con molta decenza, quali facevano bellissima vista. Venivano dopo lui sette vescovi ed in questo numero era il reverendissimo di Ferrara, con questo ordine, tre avanti dopo l'illustrissimo monsignor Fontana, vescovo di Ferrara solo, poi gli altri tre. Furono i sei vescovi i reverendissimi di Castro, Novara, Vercelli, Vigevano, Tortona ed Ivrea, poi l'eccellentissimo Senato, Gran Cancellieri, magistrati, collegio di dottori, gran numero di cavalieri e signori principali, ed in somma tutta la nobiltà lo seguiva. L'apparato per tutto il corso di Porta Ticinese era bellissimo, posciachè dalla porta di Sant'Eustorgio erano coperte le strade di panni, dove più e dove meno, siccome la grandezza delle contrade comportava, ed erano stesi tanto in alto, che o su-

peravano o almeno andavano al pari delle porte, che si sono descritte, le quali porte erano però di tanta altezza, che sotto vi sarebbero comodamente passate navi mediocri del Ticino, con l'arbore ritto. E così alti i panni furono stesi, non solo perchè non impedissero la vista delle porte, ma anco perchè dalle finestre potesse maggior numero di gente vedere questa entrata, che se altrimenti stato fosse delle finestre atte in questa occasione non si sarebbe potuto servire, di modo che sopra il corso di queste niuna vi era, quale non avesse preziosi tappeti e fosse piena di donne spettatrici. E s'ebbe tanto risguardo al non impedire la veduta di queste porte, che avanti la porta della Comunità all'entrar della piazza furono scoperte de' tetti le case dall'una parte e dall'altra per buono spazio, e tutto che questo corso sia pieno di botteghe, come ognuno sa, neppur una però non vi restò chiusa, che tutte e di fuori e di dentro erano in modo ornate di bellissime tappezzerie e corami, che in alcuna d'esse non si scorgeva indizio alcuno dell'esercizio che in quello si faceva. Piene tutte erano di principali signore ed altre gentildonne, il concorso del popolo tanto grande che non si poteva camminare senza esser oppresso, e quelle strade che sopra il corso terminavano, erano a guisa di piccioli fiumicelli, quali in un gran fiume scorrevano. Erano lungo il coperto de' Figini, in piazza del Duomo, fabbricati molti palchi in modo tale che la vista delle prime finestre non avessero ad impedire. Quivi arrivato il cardinale, come in un ampio mare, ed arrivato agli scalini della Metropolitana smontò, nè potè difendersi dall'onde impetuose di sì vasto mare, perchè nulla giovarono gli alabardieri, nè altre genti; ma inviatosi alla Sede, e tuttavia oppresso, e quasi che portava pericolo, se la diligenza e amore del prefetto della sacristia del Duomo, con il nipote vicemastro delle cerimonie, non lo soccorreva, perciocchè toltolo in mezzo, un gran pezzo lo portarono sino all'altare, ove dopo d'aver orato alquanto prima, si messe nella Sede. Quivi il signor Gran Cancelliere a nome di Sua Maestà, del signor Governatore, del Senato e della città in lingua latina, gli fece una bella orazione, dimostrandogli quanta allegrezza tutti presi avevano di questa sua dignità, alla quale, egli medesimamente, latinamente rispose. Si lesse parimente la bolla Pontificale dell'Arcivescovato concessogli, e compito il rimanente fu svestito, e restò in abito da cardinale, e inviatosi alle stanze arcivescovili: la quale strada parimente era addobbata pomposamente. Fu alla porta maggiore d'esso Arcivescovato dalla gioventù di quei contorni e di Porta Tosa e di quella piazza incontrato in abito militare, e fecero una bella salva d'archibugi, e covette, a' quali diede la sua allegra benedizione, e si ritirò all'alloggiamento.

Nelle comuni allegrezze non ho trattato delle particolari dei parenti di Sua Signoria Illustrissima e Reverendissima, ed in particolare di quella dell'illustre signora contessa Margherita madre di sì gran figlio e prezioso pegno, quando in quell'abito ed in tanta maestà se lo vide avanti. Perchè confesso che quivi mi mancano le parole in tale soggetto, ed a guisa dell'eccellente pittor Timante, non bastandogli l'animo, dopo d'aver espresso nel volto il dolore che sentiva lo zio Menelao nel veder la nipote Ifigenia, per esser sacrificata avanti l'altare, a rappresentarlo maggiore nel volto del padre, glielo coprì. Così io, dopo l'aver dichiarato l'allegrezza universale e

particolare che senti la città e i parenti, mi casca la penna, e manca lo stile, se voglio scrivere quella della madre, però supplirò con il silenzio.

Confessando nel rimanente non aver arrivato ad una minima parte dei particolari, quali si potevano trattare d'un tanto Prelato ed anco nel rimanente dell'istoria, solo dirò, poter quietarmi, e tu, lettore, ancora, d'averti il tutto scritto, con quella maggior fedeltà si è potuto.

Quanto allo stile, cedo alle più dotte penne d'oggi.

Trattanto accetta quello, che la vera affezione dell'animo mio ti dà, e prega meco nostro Signor Iddio, per la lunga conservazione e felici progressi del nostro amorevolissimo Pastore, l'Illustrissimo signor cardinale Federico Borromeo ed arcivescovo.





## SERIE DE' VESCOVI ED ARCIVESCOVI DI MILANO.

S. Barnaba ? sedette nel	52	Diodato	601- 629
S. Anatalone, greco	53	Asterio	650- 640
S. Caio, romano.	61 al 83	Forte	644- 645
S. Castriziano	97- 158	S. Giovan Bono	649- 660
S. Calimero	158- 191	S. Antonino Fontana	660- 661
S. Mona	195- 251	S. Mauricillo	661- 662
S. Materno (1)	282	S. Ampelio	667- 672
S. Mirocleto (1)	305	S. Mansuetto Savelli	672- 681
S. Eustorgio, greco (1)	515	S. Benedetto Crespi	681- 725
S. Protaso Algisi (1)	551	Teodoro II	725- 759
S. Dionigi Marliani	551- 565	S. Natale	740- 741
S. Ambrogio (2)	574- 597	Arifredo	741- 742
S. Simpliciano Soresi- ni (5)	597- 400	Stabile	742- 744
S. Venerio Oldrati	400- 408	Leto Marcellino	745- 759
S. Marolo	408- 425	Tommaso Grassi (5)	759- 785
S. Martiniano Osio	425- 455	Pietro Oldrati	784- 801
S. Glicerio Landriani	456- 458	Odelperto Marionio	805- 815
S. Lazaro Boccardi	458- 449	S. Anselmo Biglia	815- 818
S. Eusebio Pagani	449- 462	Aliberto Crasso (6)	
S. Gerunzio Bescapè	462- 465	S. Buono Castiglioni	818- 822
S. Benigno Bossi (4)	465- 472	Angilberto	822- 825
S. Senatore Settala	472- 475	Angilberto Pusterla	824- 859
S. Teodoro de' Medici	475- 490	Tadone	860- 868
S. Lorenzo Litta	490- 512	Ansperto Confalonieri	868- 881
S. Eustorgio II, greco	512- 518	Anselmo Capra	882- 896
S. Magno de' Trinchieri	518- 550	Landolfo Grassi	896- 899
S. Dazio Agliati	550- 552	Andrea da Carcano (7)	899- 906
Vitale de' Cittadini	552- 555	Aicone Oldrati	906- 918
Frontone, seismatico	556- 566	Gariberto di Besana	918- 921
S. Ausano Crivelli	566- 567	Lamperto	921- 951
S. Onorato Castiglioni	568- 572	Ilduino, francese	951- 956
Lorenzo II	575- 592	Arderico Cotta	956- 948
Costanzo de' Cittadini	595- 600	Adelmano e Menelozio competitori	948- 955

(1) Il Besozzo colloca questi quattro vescovi nell'ordine seguente: S. Mirocleto 267. — S. Protasio 290. — San Materno 511. — Sant'Eustorgio 524, ed osserva pretendersi dal Gallese, che prima di quest'ultimo governasse un Orosio.

(2) Il Besozzo prima di Sant'Ambrogio cita un Giulio milanese ed un Ausenzio, ariano.

(3) De Catanei, secondo il Besozzo.

(4) Benza, giusta il Besozzo.

(5) È il primo che si trovi intitolato arcivescovo.

(6) Nella dianzi citata Historia Pontificale di G. F. Besozzo trovo il nome di questo Arcivescovo, ed è preteso essere stato eletto il primo ottobre dell'anno 815 da Stefano V.

(7) O Lampugnuno come nota il Besozzo.

L'Ed.

Manasse		Antonio de' Saluzzi	1580-1401
Valperto de' Medici	955- 970	Pietro Filargio, che fu	
Arnolfo	970- 974	papa Alessandro V	1402-1410
Gotofredo	974- 979	Francesco Crippa	1410-1415
Landolfo da Carcano	979- 998	Bartolomeo Capra	1414-1454
Arnolfo Arsago	998-1018	Francesco Piccolpasso	1455-1445
Eriberto de Cantù	1018-1045	Enrico Rampini, card.	1445-1450
S. Guidone da Velate	1045-1071	Giovanni III Visconti	1450-1455
Attone	1072-	Nicolò Amidano	1455-1454
Anselmo da Ro	1086-1095	Timoteo Maffei	1454
Arnolfo III	1095-1097	rinunzia	
Anselmo IV da Bovisio	1097-1101	Gabriele Sforza	1454-1457
Grossolano	1102-1112	Carlo da Forlì	1557-1461
deposto		Stefano Nardini, card.	1461-1484
Giordano da Clivio	1112-1120	Giovan Arcimboldi, car.	1484-1488
Olrìco	1120-1126	rinunzia	
Anselmo V Pusterla	1126-1155	Guido Ant. Arcimboldi	1488-1497
deposto		Ottaviano Arcimboldi	1497
S. Bernardo	1155-ricusa	Ippolito I d'Este, card.	1497-1520
Robaldo	1155-1145	rinunzia	
Oberto da Pirovano	1146-1166	Ippolito II d'Este, card.	1520-1550
S. Galdino della Sala	1166-1176	rinunzia	
Algiso da Pirovano	1176-1185	Gio. Angelo Arcimboldi	1550-1555
Uberto Crivelli, papa		Filippo Archinti	1556-1558
che fu Urbano III	1185-1187	S. Carlo Borromeo, car.	1560-1584
Milone da Cardano	1187-1195	Gaspare Visconti	1584-1595
Oberto II da Terzago	1195-1196	Federico Borromeo, car.	1595-1651
Filippo da Lampugnano	1196-1206	Cesare Monti, card.	1652-1650
Uberto da Pirovano, car.	1206-1211	Alfonso Litta, card.	1652-1679
Gerardo da Sessa, card.	1211-1212	Federico Visconti, card.	1681-1695
Enrico da Settala	1215-1250	Federico Caccia, card.	1695-1699
Guglielmo da Rizolio	125 -1241	Giuseppe Archinti, car.	1699-1712
Leon da Perego	1241-1257	Benedetto Erba Ode-	
Ottone Visconti	1262-1295	scalchi, card.	1712-1757
Ruffino da Friseto	1295-1296	rinunzia	
Francesco da Parma	1296-1508	Carlo Gaetano Stampa,	
Cassone Torriani	1508-1517	card.	1757-1742
rinunzia		Giuseppe Pozzobonello,	
Aicardo da Intimiano	1517-1559	card.	1745-1785
Giovanni II Visconti	1542-1554	Filippo Maria Visconti	1784-1801
Roberto Visconti	1554-1561	G. B. Caprara, card.	1802-1810
Guglielmo II Pusterla	1561-1570	Carlo Gaetano conte di	
Simon da Borsano, car.	1570-1580	Gaisruk, card.	1818-1846
deposto		Bartolomeo Romilli	1847



